

**2<sup>A</sup> DOMENICA DI PASQUA**  
**Domenica “in Albis” o**  
**“della divina Misericordia”**  
12 aprile 2026

**VENNE GESÙ, STETTE IN MEZZO  
E DISSE LORO: “PACE A VOI!”**

**La Chiesa nasce da Cristo Risorto**

Di *Domenica in Domenica*, il Risorto si rende presente, si fa riconoscere, ravviva la fede e la speranza, riempie il nostro cuore della Sua pace e gioia gloriosa, continua a mandare i Suoi discepoli, come il Padre ha mandato Lui, li ricolma di Spirito Santo e affida loro la missione, dono e responsabilità, di aprire il cuore di noi, tutti peccatori, ad accogliere l'infinita misericordia del Padre, che nel Figlio perdona e rimette le nostre colpe e infedeltà.



I discepoli, *rinchiusi* e *impauriti* per le possibili conseguenze per la morte del Maestro, *disorientati* e *increduli* perché *non avevano ancora compreso* le Scritture, *storditi* e *confusi* dalla tomba vuota e *depressi* e *schacciati* dalla pietra ribaltata, sono ora *ricreati* dall'irruzione vivificante del Risorto *in mezzo a loro* e che *soffia* in loro il Dono Pasquale dello Spirito di Dio che *li rianima*, li *ricrea*, *li investe* del Suo Spirito, *rendendoli testimoni* della Risurrezione e *ambasciatori* e *portatori* ai fratelli del *perdono*, l'amore più grande del Padre. Il Risorto si rivela ai Suoi in varie riprese, perché la Comunità dei Suoi discepoli di allora, di oggi e di domani, “*credano che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e abbiano la vita nel Suo nome*”.

La fede nel Cristo Risorto genera, nella vita individuale e in quella comunitaria, letizia e semplicità di cuore nella perseverante comunione, nella preghiera assidua, nello stare insieme e nell'aver in comune ogni cosa (*prima Lettura*), nella speranza viva ed esultanza “indicabile e gloriosa”, per essere stati rigenerati mediante la risurrezione di Cristo (*seconda Lettura*); nella gioia piena del vedere e del riconoscere il Signore Risorto, che comunica loro la Sua pace, ricolma i Suoi discepoli dello Spirito Santo, e affida loro il ministero della misericordia infinita del Padre, che Lo ha risuscitato e glorificato (Vangelo).

Noi, come i discepoli, chiamati *ad uscire* dalla tomba del nostro egoismo, delle nostre paure, *vivificati* dalla Spirito, *Dono* del Risorto, per comunicare *il Suo soffio* e *riaccendere* in tutti la *gioia* e la *pace* del Suo Perdono!

“Cristo è risorto! La Misericordia di Dio ha vinto sul nostro peccato” e Noi, amati e perdonati, “siamo stati chiamati ad essere santi e immacolati al Suo cospetto nella carità” (Ef 1,4).

**Prima Lettura Atti 2,42-47** **I primi Cristiani erano perseveranti all'insegnamento degli Apostoli, nell'ascolto della parola, nella comunione, nelle preghiere e nello spezzare il pane**

La Chiesa dei primi Cristiani si edificava nella perseveranza ad “essere sempre insieme”; sull'insegnamento degli Apostoli, predicazione che prenderà corpo nel Vangelo; nella comunione fraterna, con un cuor solo ed un'anima sola; nella condivisione dei beni; nello spezzare il pane, indicante la specifica dimensione di essere e farsi Comunità nell'eseguire il comando di Gesù di “fare” Eucarestia e farsi eucaristia, come il Signore ha fatto e nelle

preghiere, elevate al Signore ad un'unica voce e nella unanimità. Sono questi quattro modi di “perseveranza” a costituire il modello di Chiesa autentica del Risorto. La perseveranza è la fedeltà incondizionata e dinamica ad una scelta iniziale fondamentale: è volerla perseguire con coraggio e determinazione, approfondendone con tenacia la portata, il senso e la direzione! Esige uno sforzo serio ed un impegno ininterrotto!

“*Erano perseveranti nell'insegnamento degli Apostoli*”. Questo comportamento si riferisce sia al *primo annuncio* del Vangelo, *fondamento* della scelta e della decisione di fede, sia al successivo e necessario *approfondimento*. Tutti si aprono all'*ascolto* della Parola annunciata e “spiegata” dagli Apostoli. La *Chiesa delle origini*, dunque, si strutturava su questi quattro passaggi decisivi e fondamentali: Annuncio della Risurrezione; Conversione di quanti lo hanno ascoltato e accolto; Celebrazione del Battesimo e Adesione al Cristo Risorto. Questi quattro “passaggi” richiedevano le modalità della “perseveranza nella comunione”. Questa è “*koinonìa*”: i fratelli che “stanno insieme” condividono i beni che sono stati messi in comune. “*Lo stare insieme*” non indica un luogo coabitato, ma, piuttosto, l'essere *concordi* nell'ascolto e nella spiegazione della Parola, *unanimi* nell'esprimere la stessa fede, *armonici* nel pregare insieme e nel condividere anche i beni materiali, quale segno visibile di volere costruire la Chiesa *nell'unità* della stessa fede, nell'ascolto e obbedienza della Parola, nella

comunione, nella carità fraterna e nella condivisione dei beni.

**Perseveranza nello spezzare il Pane**

Gesto rituale giudaico all'inizio di ogni pasto per rendere grazie a Dio nello spezzare il pane che si distribuisce ai presenti e insieme si condivide. La "Fractio Panis" designa il modo usuale di celebrare l'Eucaristia tra i primi cristiani e rimanda al gesto rituale giudaico dello spezzare il pane all'inizio del pasto comune e lo si distribuisce tra i convitati. Per la Comunità dei cristiani, dunque, il gesto è 'ricordo' dei pasti che hanno consumato insieme con Gesù e significa che la Sua storia non è finita, ma, continua; è memoriale che celebra, dunque, la Sua presenza dopo la risurrezione ed è obbedire al comando di Gesù riattualizzare tutto quello che Egli ha fatto nell'ultima Cena: dalla lavanda dei piedi (servizio) al benedire, spezzare e distribuire il pane, al benedire e donare a bere al calice della Nuova Alleanza, fino al comando sacramentale perpetuo: "Fate questo in memoria di Me"! La vita di preghiera nelle prime Comunità cristiane è l'anima della "vita comune" ed ecclesiale! Preghiera come atteggiamento interiore di fiducia e di apertura che favorisce e garantisce il vero Ascolto, la Celebrazione degna ed efficace della Cena del Signore, che rinvia e conduce alla pratica della carità fraterna. È Questa "perseveranza", espressa in queste quattro modalità, ad edificare la Chiesa degli inizi, a qualificare la sua vera identità e a favorire l'adempimento gioioso e generoso della sua Missione e Testimonianza, tanto da attirare nuovi credenti che, il Signore "salvava" e, ogni giorno, aggiungeva alla Sua "comunità"(v 47).

**Salmo 117 Rendete grazie al Signore perché è buono: il Suo amore è per sempre**

Dica Israele: "il suo amore è per sempre".

Dica la casa di Aronne: "il suo amore è per sempre".

Dicano quelli che temono il Signore:

"il suo amore è per sempre.

Mi avevano spinto con forza per farmi cadere,  
ma il Signore è stato il mio aiuto. Mia forza  
e mio canto è il Signore, Egli è stato la mia salvezza.

Grida di giubilo e di vittoria  
nelle tende dei giusti:

la destra del Signore ha fatto prodezze.

La pietra scartata dai costruttori  
è divenuta la pietra d'angolo. Questo è stato fatto  
dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi.

Questo è il giorno che ha fatto il Signore:  
ralleghiamoci in esso ed esultiamo!

Il Salmo che, in origine, celebrava una portentosa vittoria contro nemici numerosi, invitando i "timorati

di Dio" a celebrare l'eterna Sua misericordia e il Suo amore che sono per sempre.

Gesù, nel Vangelo di Marco, nella Parabola sui Vignaioli omicidi, cita il versetto: "La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo" ed identifica Se stesso, quale Figlio mandato e ucciso dai vignaioli, come la Pietra che, rifiutata e "scartata" dai costruttori, è posta dal Dio della Risurrezione a fondamento e "testata d'angolo", perenne "meraviglia ai nostri occhi" (Mc 12,10-11).

Il Salmo inizia e si conclude con l'invito a celebrare la misericordia del Signore e del Suo amore che è per sempre, con canti di gioia per la vittoria sulla morte ad opera dell'intervento misericordioso di Dio.

**Seconda Lettura I Pietro 1,3-9 Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la Risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un' eredità che non si corrompe e non marcisce.**

Inno di lode al Padre per aver risuscitato il Figlio Gesù Cristo e per averci rigenerati, per mezzo della Sua risurrezione, ad una nuova vita per una speranza viva.

Come il neonato non ha influito nel suo concepimento e nella sua nascita ed è chiamato, crescendo, ad accogliere il dono della vita ed a rispondervi nella fedeltà e nella gratitudine, così, i Cristiani, rigenerati nel Battesimo, cresceranno nella fede e renderanno grazie per quanto Dio ha fatto per loro in Gesù Cristo,

morto e risorto, facendoli risorgere ad una vita nuova piena di gioia indicibile e gloriosa e chiamandoli ad una speranza viva e certa, fondata sull'Evento del Mistero Pasquale. Il Cristiano, dunque, è qualificato dalla speranza viva fondata in Dio e non in quelle corruttibili e deludenti che promette il mondo. La speranza del cristiano è viva perché ha nella Risurrezione del Cristo la sua radice, la sua sorgente e la sua manifestazione nella nuova vita, ricevuta in dono mediante la "rigenerazione" battesimale", che

conferisce la missione a dare un volto concreto alla speranza. La speranza cristiana è viva e vivifica perché fondata in Dio e, perciò, non può essere confusa con le speranze del mondo, ingannevoli e deludenti. Il Cristiano attinge la forza della speranza nella memoria credente della Pasqua del suo Signore. Su questo



fondamento si basa l'affermazione dell'apostolo Pietro: "Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa .....torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà" (vv 5-7), nell'afflizione e durante le prove del presente, attraverso le quali, viene purificata la vostra fede, saggiata e provata la sua preziosità proprio nel crogiuolo del dolore e della sofferenza, che affondate a causa della vostra fede.

**Siete o Siate** ricolmi di gioia? Il verbo usato, in greco, può essere reso sia con l'imperativo che con l'indicativo, come nella traduzione del testo liturgico: non c'è contraddizione alcuna, dato che la gioia è dono (conseguenza) della Risurrezione di Cristo e non un risultato degli sforzi o meriti umani!

La gioia - letizia pasquale deve essere accolta nella libertà e nell'impegno a volerla custodire e riconoscere, ci impegna a testimoniarla nella verità e a viverla nella partecipazione e condivisione con gli altri! La grazia della gioia del Risorto è piena, infatti, solo se e quando è accolta e quando e se è vissuta con e per gli altri! Questa gioia pasquale, purificata e provata dalla afflizione, generata dalle "varie prove", sarà "indicibile e gloriosa", quando Cristo, che "Voi amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete n lui" (v 8a), ritornerà e si manifesterà. Le tribolazioni, dunque, sono mezzo di purificazione, come il fuoco lo è per l'oro! Perciò, Noi, risorti nel Risorto, rigenerati per una speranza viva e vivificante, nell'attesa operosa e perseverante del Suo ritorno, siamo chiamati a testimoniarLo, nella vita personale e comunitaria, anche nelle tribolazioni, causate dall'essere e dal rimanere fedeli nel testimoniare il Signore Risorto, nella piena consapevolezza che queste sofferenze purificano e verificano la nostra fede, fortificano la nostra speranza e ci preparano alla venuta di Cristo Salvatore, che noi abbiamo creduto essere stato risuscitato, senza averLo visto. Per questa fede, "messa alla prova" e resa viva e perseverante dall'ascolto della Sua Parola di verità e vita, Pietro conclude: "Perciò, esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime" (vv 8b-9).

Vangelo Giovanni 20,19-31 **Perché tu mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!**

Pace a voi! Ricevete lo Spirito Santo!  
Io vi mando, come il Padre ha mandato Me

Gesù "si manifesta risorto" per due volte consecutive il primo giorno della settimana ai discepoli, rinchiusi in un luogo, "per timore dei Giudei" e increduli perché ancora non hanno creduto la Parola consegnata loro



da Gesù quando era con loro: lo devo soffrire, morire, ma il terzo giorno risorgerò! Il Testo di Giovanni di oggi ci racconta le due volte, - la sera del primo giorno della settimana, in assenza di Tommaso (vv 19-23) e otto giorni dopo, ed era presente anche Tommaso (vv 30-31) - , che "venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse loro: Pace a Voi!",

"La sera di quel giorno il primo della settimana" (v 19a), è la sera del giorno dopo il sabato,

il giorno in cui Maria di Magdala, "di buon mattino" si recò al sepolcro e trovò la tomba vuota, e subito, "corse" a dirlo a Pietro e a Giovanni, i quali corsero insieme al sepolcro, arriva prima Giovanni, "Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò" e aspetta Pietro che arriva, "entrò" e "osservo" che, mentre le bende erano per terra, il sudario era "piegato in un luogo a parte". L'Evangelista dopo avere detto che Giovanni "vide e credette", annota che i due tornano a casa, ma "Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti" (vv 1-10). Neanche la testimonianza di Maria di Magdala che, mentre piangeva presso il sepolcro vuoto, vide Gesù che la chiama per nome e le dice di andare subito ad annunciare ai suoi discepoli che lo ha visto vivo e a riferire loro ciò che le aveva detto (vv 11-18), li scuote e li libera dalla incredulità. Per questo si sono rinchiusi in un ambiente dalle porte sbarrate dal di dentro, assediati dalla paura e divorati dai loro timori, avendo dimenticato le parole del Maestro a non aver paura, ad aver sempre fiducia in Lui, perché, mai, li avrebbe abbandonati e che sarebbe tornato, che non li avrebbe lasciati orfani (Gv 14,18). Sono oppressi da paura e timore, "figli" della loro dimenticanza della Sua Parola e, perciò, della loro conseguente mancanza di fede! Si trovano in una situazione di ansia, di terrore per le possibili ritorsioni, accuse e trame da parte degli avversari, i Giudei. Sono sprofondata nell'angoscia, mancano di fiducia, di speranza, di pace! È in questa drammatica situazione che "Venne Gesù, stette in mezzo a loro e disse loro: Pace a voi! Detto questo mostrò loro le mani e il fianco" (vv 19-20a). Gesù Risorto viene, "non appare, infatti, il verbo è venire,

come Egli aveva promesso, e non è *apparire*! Perciò, Non è *visione*, ma, *presenza*, sta con i Suoi, *si fa toccare, si fa sentire* e fa vedere la Sua posizione eretta che suggerisce *visivamente* il Suo essere risorto e il Suo trionfo sulla morte! Viene Gesù e sta saldo di fronte a loro per rifondare, intorno e su di Lui, la comunità dispersa, frantumata e impaurita! Viene Gesù e sta con loro per scardinare le chiusure della loro incredulità, per ri-consolidare la comunione e per comunicare Pace!

### **“Pace a voi!”**

Non si tratta di un semplice saluto, non si limita ad un buon augurio o ad un auspicio qualunque, ma, comunica loro efficacemente il dono della Pace, frutto della Sua morte e risurrezione, un dono reale che trasforma i discepoli, li ricolma di gioia duratura e indefettibile, li riempie di coraggio nuovo, li libera da ogni turbamento, anticipando loro il nuovo mondo in cui il Risorto è entrato!

La pace che dona Gesù, non è la pax romana, assenza di guerra, ottenuta dalla soppressione e l'annientamento del nemico, non “come la dà il mondo” (Gv 14,27)! Questa pace i discepoli avranno in dono, se vivranno in Lui, con Lui e per Lui, vera Pace! Al dono della Pace, si accompagna un altro gesto di grande portata simbolica: Gesù mostra loro le mani trafitte dai chiodi, le quali non lasceranno perire nessuno di coloro che a queste si aggrapperanno e consegneranno, e il costato squarciato dalla lancia che dona l'ultima goccia di sangue e di acqua, quale segno di un amore che si offre fino alla morte (sangue) per diventare fonte di vita (acqua)! Sono le piaghe gloriose del Signore nelle quali siamo stati guariti (Is 53,5).

### **“I discepoli gioirono al vedere il Signore”!**

E come non gioire quando il dono della pace ci viene comunicato da una Persona che tanto ci ha amato e che, mai, ci ha deluso e abbandonato? Non potevano se non reagire che in questo modo, i discepoli che, ora, vedono realizzarsi le parole dette da Lui: “Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno mai potrà togliervi la vostra gioia” (Gv 16,22). Nessuno potrà mai toglierci questa Pace e questa Gioia, perché sono doni di Colui che è risorto e ha vinto la morte per noi! E non finisce qui l'incontro con il Risorto che, dopo la Pace donata, fa sgorgare gioia e libertà nel cuore degli ‘incontrati e visitati’ (i Suoi) ai quali conferisce un nuovo Mandato: “Il Padre ha mandato me, anche io mando voi. Detto questo, soffiò e disse loro: Ricevete lo Spirito Santo. A coloro cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non

perdonerete, non saranno perdonati”: (vv 21b-22). I Discepoli, mandati, devono essere abilitati alla Missione: è indispensabile, perciò, il dono dello Spirito Santo, che li investa di un nuovo “potere” e grazia che li renda idonei, abili e capaci di compiere il mandato ricevuto, quello di elargire la misericordia infinita del Padre, che perdona i peccati. Gesù comunica lo Spirito, “alitando” su loro e “soffiando” dentro di loro, come ha fatto Dio nella creta per farla Sua creatura viva e vivente (Gen 2,7) e come il soffio/vento di Dio, promesso ai Profeti, per la nuova creazione, attraverso la “trasformazione dei cuori” (Ez 36, 24-28). Tommaso era assente, “quando venne Gesù” e alla testimonianza degli discepoli che gli dicevano “abbiamo visto il Signore”, così rispose loro: “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo” (vv 24-25). Tommaso, il gemello (Didimo) vuole toccare con mano e verificare personalmente se Gesù che hanno Crocifisso è davvero risorto.

Otto giorni dopo, di nuovo venne Gesù, anche questa volta, “a porte chiuse stette in mezzo e disse “Pace a voi” (v 26) e a Tommaso, che questa volta era presente, disse: “Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!” (v 27). Il Suo saluto ai Suoi è lo stesso: “Pace a Voi!”, mentre le Sue parole sono rivolte personalmente a Tommaso, il quale, ora, si lascia liberare da ogni dubbio e professa, con stupore e immensa gratitudine, la sua fede: “Mio Signore e mio Dio!” (v 28). Tommaso, ora, non ha più bisogno di infilare il dito nei segni della crocifissione! Del resto,, non avrebbe mai potuto farlo, come avrebbe voluto anche la Maddalena poco prima (v 17), perché il Risorto non ha più la stessa dimensione corporea pre-

pasquale. “Gesù gli disse: perché mi hai veduto, tu hai creduto; “beati quelli che non hanno visto e hanno creduto” (v 29).

Giovanni nel suo Epilogo (vv 30-31), premettendo di non aver potuto scrivere I “molti altri segni”, compiuti da Gesù, ma si è limitato a riportare quelli essenziali che generano

e mirano a fondare la fede che fa riconoscere e credere che “Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché credendo, abbiate la vita nel suo nome” (v 31).

